

La Cia nella bufera Distrutti i nastri su interrogatori-tortura

«Ragioni di sicurezza». Bush: mai saputo niente I democratici chiedono un'inchiesta

di Marina Mastroianni

NON LA CHIAMANO TORTURA, aggirano

l'ostacolo con la doppia arma delle acrobazie linguistiche e dello stato di necessità. Eppure la Cia ha fatto sparire i nastri che registravano gli interrogatori di sospetti terroristi. Nel 2005 quei nastri sono stati distrutti.

Secondo il New York Times, la decisione è stata presa all'insaputa dell'allora direttore dell'Agenzia, Porter Goss. Comunque è stata presa, senza che ne venisse informato il Congresso, la magistratura e la commissione sull'11 settembre. Inevitabile chiedersi il perché. I democratici invocano a gran voce un'inchiesta del Congresso, dal Senato sempre loro chiedono un'indagine del dipartimento di Giustizia. Insorgono le organizzazioni di difesa dei diritti umani, Amnesty accusa la Cia di

ostruzione alla giustizia e di occultamento di prove. «Può esserci una maggiore ammissione che la Cia sapeva che quello che faceva era sbagliato?», si chiede Human Rights First. La Casa Bianca farfuglia una presa di distanza: Bush «non ha alcuna memoria di questi video, non ricorda di aver appreso della loro distruzione». Trascinato per l'ennesima volta nella bufera sui metodi di interrogatorio nelle sue prigioni segrete, la Cia gioca di rimessa, ammettendo la distruzione dei nastri. Con una nota interna, il direttore Michael Hayden spiega però che la decisione, presa all'interno dell'Agenzia, è stata determinata da ragioni di sicurezza, una volta asodato che le cassette «non erano più utili per l'intelligence o rilevanti per qual si voglia inchiesta

interna, parlamentare o giudiziaria». «I nastri ponevano un serio rischio. In caso di una fuga di notizie, avrebbero permesso l'identificazione dei colleghi che partecipavano al programma, esponendo loro e le loro famiglie a rappresaglie da parte di Al Qaeda e dei suoi simpatizzanti», afferma Hayden. Il New York Times traduce: «Vennero eliminati in particolare perché gli agenti erano preoccupati che le immagini, mostrando le dure tecniche di interrogatorio, avrebbero potuto esporli a conseguenze legali». Hillary Clinton chiede che «venga fatta pulizia». Per Carl Levin, senatore democratico, i motivi di sicurezza sono «una scusa patetica»: «Allora bisognerebbe bruciare ogni documento dove compare il nome di un agente». Che la Cia fosse autorizzata all'uso di metodi sbrigativi, che in altri paesi, ad altre latitudini, non si esiterebbe a definire tortura, era stato lo stesso New York Times a rivelarlo nell'ottobre scorso: gli interrogatori duri dei presunti terroristi hanno avuto via libera dallo stesso Dipartimento americano alla Giustizia, in sintonia con il programma di detenzione e acquisizione di intel-



Il carcere di Guantanamo Foto di Brennan Linsley/Ap

ligence del quale lo stesso presidente Bush nel 2006 era stato costretto ad ammettere l'esistenza. Quanto duri fossero i trattamenti consentiti lo spiega l'uso del cosiddetto «waterboarding», l'annegamento simulato. Il primo a «beneficiario» del trattamento speciale, registrato in un nastro, è stato Abu Zubaedah, considerato un luogotenente di Osama Bin Laden e oggi detenuto

a Guantanamo. E ci sarebbe stato almeno un altro video distrutto, sull'interrogatorio di un sospetto di rango, lo yemenita Ramzi Bin al-shibh. Mercoledì scorso una commissione del Congresso aveva varato una proposta di legge che vieta esplicitamente gli interrogatori duri nello stile della Cia. La Casa Bianca ha già annunciato il suo ve-

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Hayden, il capo Cia che rischia di bruciarsi

Visto che ha trascorso buona parte della sua vita come alto ufficiale dell'Aeronautica, il capo della Cia Michael V. Hayden saprà bene come lanciare i missili e come fargli raggiungere l'obiettivo. Ma per noi poveri mortali è difficile decifrare i destinatari e le rotte di questi ordigni. Sono diretti al suo superiore, il capo assoluto di tutte le agenzie di intelligence del paese John Negroponte? No di certo, perché Hayden è grande amico del plenipotenziario allo spionaggio, anzi fino a quando non divenne capo della Cia nello scorso maggio era il suo vice. Al suo predecessore alla Agenzia di Langley Peter Gross che in poco tempo si alienò amicizia e rispetto da suoi collaboratori? Quando dalla cerchia dei maestri di disinformazione uscì una storiellina piccante con i soliti ingredienti-notte, droga e sesso-destinata a colpire di striscio lo stesso Gross, si capì che per lui era finita. Un missile sprecato. E se il missile fosse stato diretto al Congresso che già mugugnava perché capo della Cia diventava un militare? Anche qui uno spreco. Sei militari su 19 furono scelti come capi della Cia. Ma nessuno di loro aveva alle spalle un'esperienza come quella di Hayden. Generale a quattro stelle, dapprima fu vice-comandante delle forze statunitensi in Corea. Subito, appena tornato in patria entrò fra le élites di Washington con l'incarico di Comandante dell'Intelligenza Aeronautica. Infine dal 1999 al 2005 fu comandante della National Security Agency (Nsa), il più importante fra i servizi segreti che fanno capo alla Casa Bianca e non solo.

nella comunità dell'intelligence. A quell'epoca il New York Times fece uno scherzo. Un sondaggio, per chiedere se fosse giusto o no che un generale guidasse la Cia. «Mandate le vostre e-mail», scrisse il giornale, «ai seguenti siti: Central Intelligence Agency, White House, Intelligence militare, Spionaggio ed intelligence; se non avrete risposta, basta un po' di fantasia per trovare nel web un sito in materia vagante». In effetti il moltiplicarsi di agenzie di intelligence ufficiali o clandestine è un grosso problema per chi, come Negroponte, è considerato lo zar dello spionaggio. O per attori importanti della commedia come Hayden. Non a caso le sue occupazioni favorite sono la tecnologia e la lettura di Shakespeare! Il grande drammaturgo potrà fornirgli qualche traccia nell'ingorgo delle intelligence. Il suo amore per la tecnologia sembra invece destinato a provocargli guai.



Quando lui era alla Nsa nacquerò due gravi problemi: una meraviglia tecnologica politicamente aberrante come l'affare «Echelon», la controversa rete di spionaggio internazionale che ha irritato gli europei, e il sistema di intercettazione elettronica sui cittadini o stranieri. Sistema che Hayden ideò e perfezionò per conto della Casa Bianca. Dopo aver dato fuoco alle cassette magnetiche che rivelavano i sistemi di tortura in Iraq e a Guantanamo, rischia di aver armato un missile contro se stesso. Con l'idea che anche un grande generale deve difendere ad ogni costo il comandante in carica. Specialmente se in grave pericolo.

Dunque non aveva torto George W. Bush quando, presentando la sua scelta di nominarlo capo della Cia, lo definì un personaggio totalmente immerso, «dalla testa ai piedi»

L'Europa guarda all'Africa e pensa alla Cina

A Lisbona vertice tra i due continenti. Aiuti e «invasione» di Pechino al centro dei lavori

di Toni Fontana

MENTRE DECINE di presidenti e leader di governo stanno arrivando a Lisbona (sono attesi 44 capi di Stato e 27 premier) molti osservatori si chiedono se il terzo summit tra Europa ed Africa si risolverà in uno spettacolo con due attori protagonisti, Gheddafi e Mugabe, o almeno per una volta (l'ultimo incontro tra i due continenti si svolse al Cairo nel 2000) si parlerà di tanti problemi del continente. Altri si chiedono se la discussione sarà approfondita, o, come spesso accade in queste occasioni, si assisterà ad una sfilata di promesse destinate a restare tali. Per saperlo occorre aspettare la giornata di oggi. Quella di ieri è stata la giornata degli arrivi. Tra i

primi a raggiungere Lisbona il leader dello Zimbabwe Robert Mugabe, un tempo capo guerrigliero contro il regime razzista, diventato un despota che non esita ad aizzare le squadre della morte contro i bianchi. Il premier britannico Gordon Brown (che ha ricevuto ieri Romano Prodi giunto poi in Portogallo) ha deciso di boicottare il summit per evitare di incontrare Mugabe contro il quale Londra lancia gravi accuse. Il Regno Unito sarà rappresentato dalla baronessa Amos. Nel 2003, in seguito al mancato invito del leader dello Zimbabwe, che gode ancora di enormi simpatie in Africa, naufragarono i preparativi per il vertice euro-africano. In quel caso furono gli africani a disertare. Stavolta i portoghesi hanno deciso di fidarsi del leader di Harare che non si è fatto pregare. L'altro mattatore è il colonnello Gheddafi che però recita ormai un ruolo consuma-

to dal tempo. A Lisbona ha piantato la sua tenda ed ha rilasciato fucose dichiarazioni («è normale che i poveri ricorrano al terrorismo») ed ha chiesto i denari per i crimini del colonialismo. Fin qui le cronache tra il politico ed il teatrale. Per il resto le questioni da discutere non mancano. A Lisbona sono rappresentati 52 paesi dell'Unione Africana, il Marocco che non vi aderisce, e 27 governi europei. Sorprese, sul piano politico-diplomatico, non ve ne saranno. Nei giorni scorsi in Egitto, nel corso di un pre-vertice,

Londra non sarà rappresentata per protesta contro la presenza di Robert Mugabe

che, è già stata licenziata la «dichiarazione finale» che contiene abbondanti promesse di nuova collaborazione e partenariato. Ma, come ha ben sintetizzato il commissario europeo allo sviluppo, Louis Michel, l'Africa «è corteggiata da tutte le potenze del pianeta, Stati Uniti e Cina in testa». Questo infatti è il vero assillo degli europei, in special modo dei paesi che in Africa subiscono la concorrenza sempre più agguerrita dei cinesi che stanno «comprando» il continente pezzo dopo pezzo. L'Europa versa ogni anno 36 miliardi di dollari ai paesi africani sotto forma di aiuto (il 61% del totale) ma non riesce a contare politicamente e ad arginare la concorrenza di Pechino. Anche perché gli africani non si fidano. Il sistema di tariffe preferenziali europee per i paesi dell'Africa, Pacifico e Caraibi, è oggetto di negoziato, ma finora solo 13 pa-

esi africani hanno accettato accordi sostituiti bilaterali. Tra questi non vi è il paese più importante e dinamico del continente: il Sudafrica. L'Africa sta crescendo al ritmo del 5% annuo con squilibri enormi tra i paesi e all'interno dei paesi. Ciò è avvenuto in seguito all'aumento del prezzo del petrolio e lo sviluppo del turismo, ma pochi si sono avvantaggiati. Le Ong sono molto critiche sulla politica europea: «Emerge con chiarezza la linea fallimentare seguita dal Commissario Europeo Mandelson in questo negoziato - dice Roberto Sensi della campagna per la riforma della Banca Mondiale - è inaccettabile il ricatto che la Commissione muove nei confronti dei paesi che non vogliono ancora firmare un accordo ad termini sulla liberalizzazione delle merci entro fine anno». Le Ong chiedono all'Italia di sostenere «regole eque e flessibilità».

L'AMBASCIATORE DEL GHANA

«Ecco cosa chiediamo all'Occidente»

Il Ghana, dove nel luglio scorso si è recato in visita il presidente Napolitano, detiene la presidenza dell'Unione Africana ed oggi a Roma festeggia il «Golden Jubilee» per ricordare i 50 anni trascorsi dall'indipendenza dell'Inghilterra. All'ambasciatore in Italia Charles Agyei-Amoama abbiamo chiesto di riassumere i temi che, a giudizio degli africani, dovranno essere trattati a Lisbona. «Il vertice affronterà molte questioni impegnative. Quella che interessano l'Africa potrebbero essere: 1) Ci aspettiamo che l'Occidente stabilisca un rapporto commerciale equo e giusto con il continente africano perché l'attuale situazione ci sfavorisce pesantemente. Il continente, malgrado possieda grandi risorse, produce ancora prevalentemente materie prime non lavorate per l'Occidente. 2) Promozione della pace. L'Europa, assieme all'Unione africana, deve trovare una soluzione duratura ai conflitti in corso in Africa. Ci aspettiamo anche che l'Occidente eserciti forme di controllo sulle fabbriche di armi che fanno affari con l'Africa. 3) Legislazione anti-corruzione: sarebbe opportuno approvare leggi anti-corruzione per costringere le banche occidentali a dare conto delle ricchezze illecitamente accumulate dai leader in alcuni paesi africani che dovrebbero essere restituite al continente. 4) Cambiamento climatico. 5) Democrazia e stato di diritto. 6) Migrazione e sfruttamento. 7) Tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni e sviluppo delle risorse umane. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia 296 euro 6gg/Italia 254 euro 7gg/estero 1.150 euro	Quotidiano	6 mesi 55 euro 12 mesi 99 euro
Semestrale	7gg/Italia 153 euro 6gg/Italia 131 euro 7gg/estero 581 euro	Archivio Storico	6 mesi 80 euro 12 mesi 150 euro
		Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Si è serenamente spenta all'età di 97 anni la Prof.ssa CAROL STRANO CARACCIOLLO. Ne danno il triste annuncio i nipoti Caracciolo, Riani, Straneo e Donzelli, ricordando la sua appassionata dedizione agli allievi per tanti lunghi anni. Partecipa al lutto il Dott. Aldo Curatolo. Roma, 8 dicembre 2007 Ag. ZEGA ARMANDO Tel. 06.46.96

La Flc Cgil nazionale esprime cordoglio per la scomparsa di ADRIANA TIMOTEO donna straordinaria per il suo carattere, la sua intelligenza, la sua determinazione, la sua impareggiabile voglia di vivere.

Ginetta e Paola Agostini esprimono un sincero ringraziamento ad Enti, Associazioni, operatori delle professionalità, collaboratori, amici appartenenti al mondo dello spettacolo e non, che hanno saputo con visibile calore e profonda solidarietà lenire con le loro belle parole il dolore e il vuoto per la perdita di GINO amato padre ed esempio di vita. Bologna, 8 dicembre 2007

Le famiglie Bellina e Fabbri annunciano con dolore la scomparsa di OMBRETTA I funerali si terranno lunedì 10 dicembre alle 10.30 in via Saint Denis 100, a Sesto San Giovanni.

DANTE SPADONI non è più fra noi. Lo ricordano con tanta tristezza i compagni Giorgio Bonetti, Mario Cornetto e Paola Savigni. Ai famigliari il nostro più sincero cordoglio e alla moglie Giusi un forte abbraccio. Bologna, 8 dicembre 2007

Rolando, Stefania, Roberta, Maurizio, Raffaella, Daniele, Silvia, Antonello e Germana partecipano al dolore di Tiziana Biol-

ghini per la scomparsa del caro papà **EDY** 1995 2005 Figlia e nipote ricordano con grande affetto **UGO TOLOMELLI** e **ANITA BOLELLI** Bologna, 8 dicembre 2007

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore	9.00 - 12.00

06/69548238 - 011/6665258